

INTERVISTA DI LE DUC THO AL NEW YORK TIMES

Precisazioni vietnamite sui «punti» per la pace

Fissata la data dello sgombero definitivo, il primo rilascio di prigionieri USA potrebbe avvenire alla partenza del 1° scaglione americano - Nixon insiste per la «vietnamizzazione» del conflitto - I B-52 sul Sud Vietnam

NEW YORK 7. Il New York Times pubblica oggi un'importante intervista di Le Duc Tho, consigliere speciale della delegazione della RDV alle conversazioni di Parigi del Vietnam, nella quale vengono ulteriormente chiariti i punti sui quali un rapido accordo sul problema vietnamita potrebbe essere raggiunto.

Le Duc Tho, in particolare, ha sottolineato che il rilascio dei prigionieri americani catturati nel Nord e nel Sud Vietnam potrebbe avvenire contemporaneamente al ritiro delle truppe americane. Un primo gruppo potrebbe essere rilasciato contemporaneamente alla partenza del primo gruppo di soldati americani, dopo la fissazione della data del ritiro definitivo. Inoltre, la questione del ritiro delle truppe USA e dei prigionieri potrebbe essere affrontata e risolta separatamente dalle altre questioni, come ad esempio quella del potere politico a Saigon.

Contemporaneamente, Le Duc Tho ha precisato che se Nixon intendesse legare il problema del ritiro delle truppe USA e quello del cessate il fuoco, una formula di liberazione o di smobilitazione (previsto dalle proposte del GRP) a un cessate il fuoco generale in tutta l'Indocina, allora non potrebbe essere oggetto di un accordo. Sorprenderanno allora, ha detto, i problemi di altra natura, alludendo evidentemente al fatto che i problemi del Laos e della Cambogia riguardano i laotiani e i cambogiani.

Le Duc Tho ha aggiunto di essere pronto a un incontro con l'invitato di Stato Kissinger, se costui lo chiederà. Finora da parte americana non vi è stato alcun indizio che questo incontro sia desiderato.

La precisazione di Le Duc Tho sulla questione dei prigionieri toglie a Nixon uno dei suoi argomenti principali per evitare un impegno a tirare le truppe dal Vietnam. Per ora, in un incontro con 41 direttori di giornali a Kansas City, Nixon ha ribadito che la liberazione dei prigionieri americani è una condizione per la fine della guerra. E ne ha aggiunto un'altra: quella di portare a buon fine una conferenza di disarmamentizzazione della guerra. In altre parole, Nixon non ha ancora modificato la sua politica di fondo nel Vietnam.

Nel suo incontro con i direttori di giornali il Presidente ha ammesso che nel mondo «gli Stati Uniti non sono più in una posizione di potere», e ha detto che fra cinque o dieci anni dovranno imparare a convivere con il ruolo dirigente e con altri quattro Stati in «potere» come li ha definiti: Europa occidentale, Giappone, URSS e Cina.

L'accenno al Giappone è sintomatico. Il segretario alla Difesa Melvin Laird, che sta compiendo una prolungata visita a Tokio, è infatti impegnato in un'opera di dura pressione sul governo giapponese perché assuma una parte più importante nella strategia militare in Asia. In particolare Laird ha chiesto al Giappone di fornire più armi, più per gli armamenti, e di non discutere in nessun modo la presenza di armi atomiche americane sul territorio giapponese.

Le richieste di Laird coincidono con l'orientamento dei settori più ultranazionalisti del mondo militare giapponese. È stato da tempo in corso un piano per un'ulteriore espansione delle forze armate giapponesi. È una via comunque negli Stati Uniti l'attesa per la risposta che Nixon darà alle nuove proposte di pace dei vietnamiti. L'attesa è così viva, che molti osservatori prevedono che la Camera dei rappresentanti, che al contrario del Senato ha finora condottosi in maggioranza una politica di opposizione al Vietnam, potrebbe voltare le spalle a Nixon se la sua risposta a queste proposte non fosse «sufficientemente disinvolta». Il capo del gruppo repubblicano della Camera, John Anderson, ha dichiarato ieri che gli USA non dovrebbero restare nel Vietnam solo per appoggiare il governo di Saigon.

Anderson ha dato per scontato il successo della «vietnamizzazione», e che quindi è ora che gli USA si ritirino dalla scena.

SAIGON, 7. I B-52 americani hanno continuato a effettuare bombardamenti a tappeto sul Vietnam del Nord, per coprire l'assoluta impossibilità per l'aviazione tattica di effettuare incursioni. Gli aerei tattici infatti non possono levarsi in volo dato l'intensificare del tifone Harriet.

L'agenzia Liberazione, organo del GRP, ha intanto annunciato che nei primi sei mesi di quest'anno oltre 18.300 soldati hanno disertato dalle file dell'esercito di Saigon. Vi sono stati nello stesso periodo 241 ribellioni annunciate, e in 12 occasioni i soldati di Saigon hanno coordinato la loro rivolta con le forze di liberazione, uccidendo 846 nemici tra cui 75 americani.

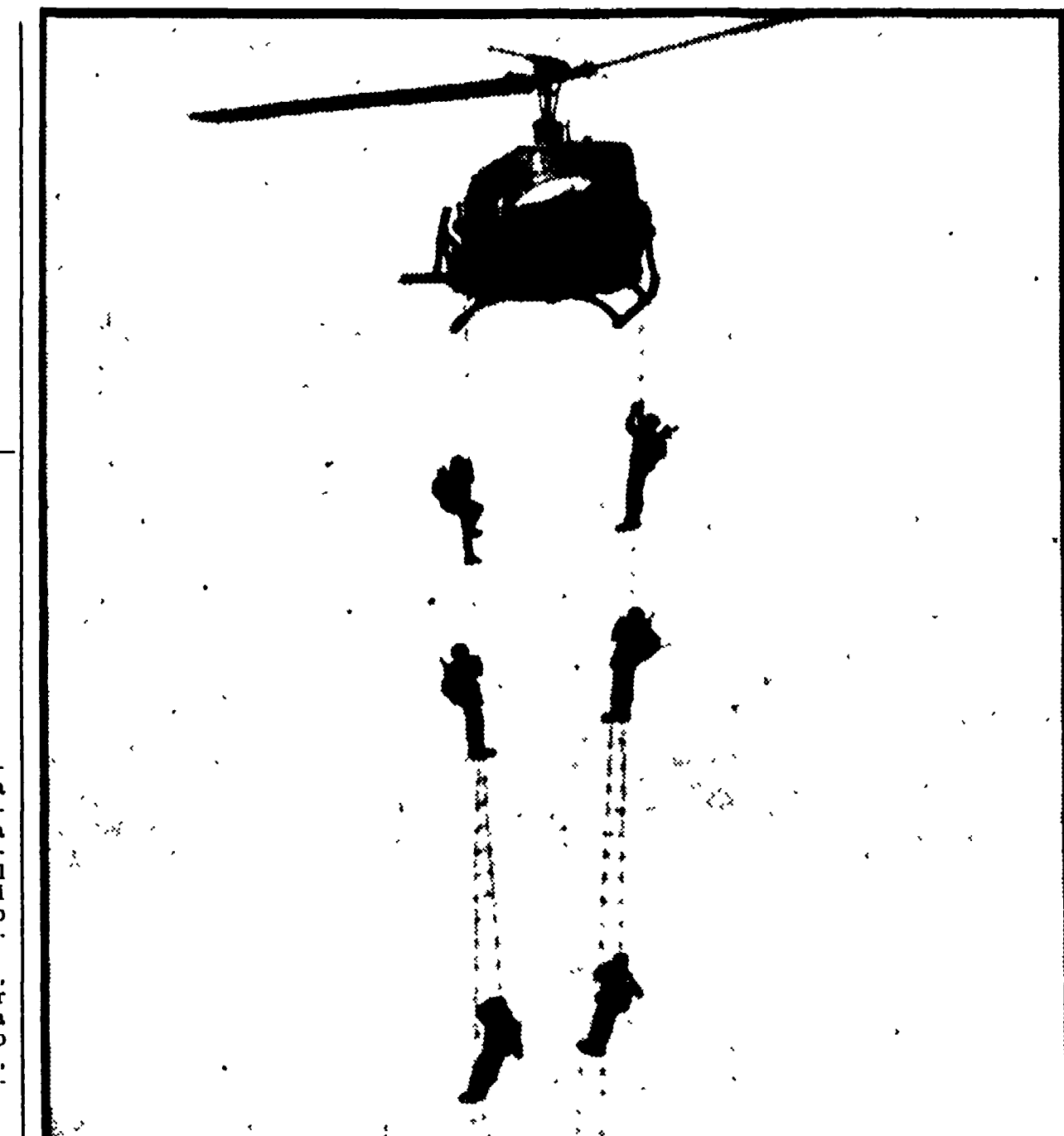
Crisi politica in Austria

I socialisti chiedono elezioni ad ottobre

VIENNA, 7. Il partito socialista austriaco, che nelle elezioni del maggio dell'anno scorso si è assicurato la maggioranza relativa di minoranza, ha presentato l'iniziativa di sciogliere la Camera dei deputati e di indire nuove elezioni.

Il cancelliere Kreisky ha motivato la decisione con l'atteggiamento vago ed ambiguo assunto dal partito democristiano in materia di bilancio, sulla base di un nuovo schieramento parlamentare, che compromette, egli ha detto, la possibilità per il governo di svolgere il suo lavoro.

Il dibattito sulla richiesta di scioglimento si svolgerà la settimana prossima.



VIETNAM DEL SUD - Reparti di «rangers» collaborazionisti si esibiscono in esercitazioni con elicotteri nel cielo di Nha Trang

Sottraendole alla gestione dei monopoli USA

IL CILE ASSUME IL CONTROLLO di tutte le vendite di rame

Allende visiterà l'Argentina, il Perù, l'Ecuador e la Colombia - Il ministro degli esteri in partenza per Cuba - Una dichiarazione del MIR

La diplomazia USA impegnata in una ambigua iniziativa

Riservo al Cairo sui colloqui con gli emissari di Washington

Scheel a Tel Aviv - Israele sempre ostile alla visita di Sisco

IL CAIRO, 7. Un completo riserbo circonda al Cairo la visita del ministro degli esteri, Eban, che si tratta per alcuni giorni in visita ufficiale e dove esaminerà con Golda Meir e con il ministro degli esteri, Eban, i problemi medio-orientali e le relazioni israelo-israeliane. I dirigenti israeliani intendono discutere tra l'altro con il ministro degli esteri, Eban, la stampa egiziana, commentando la missione, scrive che l'atteggiamento della RAU è chiaro, mentre non lo è quello degli Stati Uniti.

Al Gumburria scrive che «Il Cairo deve muoversi rapidamente» per affrontare le manifestazioni di Israele e degli Stati Uniti, poiché «è tutto prevedere che questi ultimi stiano rinunciando alla soluzione globale prevista dall'iniziativa Rogers a favore di una soluzione di base delle proposte che essi temono vengano in questi giorni illustrate dal rappresentante americano, Donald Bergus, al Cairo. Il loro ambasciatore a Washington, Rabin ha ribadito oggi una visita del sottosegretario di Stato americano, Joseph Sisco, in Israele, con gli Stati Uniti, a tale questione, viene giudicata a Tel Aviv «inopportuna».

Tel Aviv bombardata con i razzi

TEL AVIV, 7. Un'unità della guerriglia palestinese ha compiuto oggi un'azione dimostrativa contro Tel Aviv, la principale città israeliana. Poco dopo il calar della sera sono stati fatti esplodere nel quartiere periferico di Petah Tikva. Si è subito pensato ad una serie di attentati, ma in seguito la radio israeliana ha precisato che il quartiere era stato sottoposto ad un bombardamento con razzi del tipo «katiuscia».

L'emittente ha precisato che nelle esplosioni sono morte due persone - si ignora se civili o militari - ed altre dieci sono rimaste ferite. Sempre secondo l'emittente, uno dei razzi avrebbe colpito un padiglione dell'ospedale per malattie croniche, mentre altri sarebbero caduti nel cortile di una scuola, a quell'ora deserta. La zona bombardata è stata circondata dalla polizia israeliana, e il quartiere è stato sottoposto ad un controllo di sicurezza. L'emittente israeliana ha poi annunciato che il comando durante l'azione non sono stati feriti o uccisi. L'emittente israeliana ha poi annunciato che il comando durante l'azione non sono stati feriti o uccisi.

200 candidati di colore nelle elezioni del Mississippi

WASHINGTON, 7. L'ufficio federale del censimento ha reso noto che in 102 contee di undici Stati del Sud sono stati iscritti 200 negri costituenti il 50 per cento della popolazione locale. Un funzionario federale ha così commentato: «La logica conseguenza di questi dati è che il potenziale politico per la popolazione negra sta diventando enorme».

Accordo giornalistico tra Francia e RDV

BERLINO, 7. Il ministero per gli affari esteri della RDV ha accettato la richiesta dell'agenzia France Presse, un corrispondente permanente dell'agenzia di notizie francese per la Repubblica Democratica Tedesca ed ha autorizzato l'apertura di un ufficio dell'AFP nella capitale della RDV.

Lo scandalo bancario in Parlamento

(Dalla prima pagina)

fese di quegli interessi conservatori che hanno avuto nel agente di cambio Marzollo e nei suoi protettori alcuni dei loro strumenti». Firmatari Barca, Raffalli, Vespiari, Calatoni, Raucei, Malagugini, Chinello, Sacchi, Cesaroni, Vianello. Oggi alla Camera, in fine di seduta, il compagno Barca ha sollecitato una pronta risposta del governo alle interrogazioni presentate su questi gravi episodi.

Nella giornata di oggi, inoltre, si sono state anche importanti prese di posizione politiche e dei giornali sulla incredibile vicenda. Landolfi, membro della Direzione del PSI e responsabile della sezione economica del partito socialista, ha giudicato le conseguenze del caso Marzollo «assai gravi, sia sotto il profilo economico finanziario sia sotto il profilo politico, poiché le dimensioni del «caso» hanno chiaramente superato i limiti di una vicenda personale della diffidenza di Landolfi che entra in discussione il ruolo stesso delle grandi banche d'interesse nazionale, la loro funzione pubblica nel quadro dell'economia italiana. E in primo luogo emerge il problema di come si articolano nel nostro Paese le difese della moneta e delle operazioni del credito bancario».

Anche L'Espresso, nel numero odierno, sottolinea la stessa esigenza di rimettere in discussione, cogliendo l'occasione del caso Marzollo, l'intera politica del credito praticata dalle grandi banche di interesse nazionale e anche dalle banche di diritto pubblico. Meno convinto è l'ambiente sembra la tesi, ripresa dall'on. Scalfari nel suo editoriale, laddove esprime un giudizio positivo sull'operato della Banca d'Italia e del suo governatore, Carli.

L'affaire Marzollo ha dimostrato che la Banca d'Italia non ha vigilato abbastanza, proprio in un settore così delicato come è quello delle operazioni sui titoli.

Ma non basta. Il tentativo di affidare ad un Concorso fra banche pubbliche, sostenuto da Carli, il salvataggio della situazione, dimostra ancora una volta (si pensi allo scandalo della SFI nel 1964) che il governatore tende a scaricare sul denaro pubblico il costo delle fallimentari speculazioni di Marzollo e dei suoi amici bancari.

L'operazione è stata manovrata dall'alto. E si tende a continuare a manovrarla dal'alto per appianare così le difficoltà del «buco» enorme che è aperto con la fuga di Marzollo.

A tali dichiarazioni, si è aggiunto oggi pomeriggio anche un articolo della Voce Repubblicana, a firma P. B. «L'operazione Marzollo», che ha deciso di «storpare» i compensi che gli istituti di credito devono agli agenti di cambio, adddebitandoli direttamente allo Stato. Il provvedimento, secondo il giornale, non basta per tranquillizzare l'opinione pubblica, continua l'organo repubblicano - bisogna chiarire come e perché, per quali intenti, e attraverso quali procedure, un agente di cambio può accumulare scoperti così vistosi, che interessano, si badi bene, numerose banche.

L'affaire Marzollo si è quindi rivelato una volta di più un fatto di cronaca in questione di politica nazionale. Ieri sono stati resi noti i conti fatti da DuFour, presidente della deputazione degli agenti di cambio veneziani sul «buco» del Marzollo nella piazza veneziana. Le cifre superano ogni aspettativa. Quasi trenta miliardi, di cui 28 con le banche (13 con il solo Banco di S. Marco) e proprietà dell'Interbancaria) e tre come avevamo scritto nei giorni scorsi, nei confronti di privati.

Quello di Milano deve essere molto più grosso del previsto, poiché le riunioni continue fra Banca d'Interesse nazionale (Banca Commerciale e Credito Italiano) e il Banco di Roma, alla proprietà dell'Interbancaria, e tutti gli agenti di cambio milanesi non hanno finora portato ad alcun risultato.

Notizie dell'ultima ora gettano una luce nuova sul mistero del braccio di ferro fra agenti di cambio e banche. Il patereccio sarebbe stato «completato» si sarebbe stipulato un accordo attraverso il quale le banche d'interesse nazionale (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) avrebbero deciso di «storpare» i compensi che gli istituti di credito devono agli agenti di cambio, adddebitandoli direttamente allo Stato.

Per quanto riguarda il Marzollo, infine, in serata è anche circolata la voce che egli si trovi in Austria.

I reduci americani denunciano

(Dalla prima pagina)

dirompenti, con altri mezzi più atroci, più sordidi. Le bombe a biglia, che lanciano ciascuna 250 piccole pallottelle in varie direzioni; le bombe a scoppio diagonale, che sono destinate a colpire la gente nelle buche in cui si ripara; i cibi e i dolciumi avvelenati, che sono lanciati sulle popolazioni; le strisce di carta argentea che, se vengono a contatto con la pelle provocano ustioni; le strisce di carta argentea che, se vengono a contatto con la pelle provocano ustioni; le strisce di carta argentea che, se vengono a contatto con la pelle provocano ustioni.

Sotto accusa il ministro Restivo

(Dalla prima pagina)

bre 1969, con particolare riguardo alla morte violenta di Giuseppe Pinelli. Né ci si può dire che questa sia stata una «mezzadria» e della colonia; ed ha ribadito il «no» degli agrari alle rivendicazioni dei braccianti.

La Coldiretti veneta attacca la DC

(Dalla prima pagina)

«VERIFICA» Il presidente del Consiglio Colombo si è incontrato con la delegazione di Forlani, Andreotti, Spagnoli alle 12 di ieri e con quella del PSDI (Ferri, Tanassi, Orlandi e Jannelli) nel pomeriggio di Futti e due colloqui sono durati due ore e mezzo. Forlani, uscendo da Palazzo Chigi, ha detto ai giornalisti che si è semplicemente trattato di «una ricapitolazione di cose sulle quali concordiamo pienamente il presidente Colombo».

Lavori Senato. La questione del calendario del Senato, dopo le polemiche dei giorni scorsi, non è ancora risolta. Terzo pomeriggio una riunione del capigruppo con Fanfani